

ITALO POP APOCALITTICO
I CAMILLAS

Costa Brava • Cd Wallace/Tafuzzy/Garrincha • 17t-60-49



Sono loro che lo chiamano "pop apocalittico" e fanno bene. I finti fratelli pesaresi Zagor e Ruben Camillas sono da qualche anno un'anomalia di successo nel panorama indie tricolore. Qualcuno li trova demenziali, qualcun altro dementi, altri ancora li indicano come un pilastro della canzone pop nel senso più puro immaginabile (nei testi menzionano Battisti e Carella), ma a vederli dal vivo si direbbero improvvisatori sfrenati. Fatto sta che, tra una risata sperticata e un ritornello acchiappatutto, suonano in lungo e in largo per l'Italia quasi ininterrottamente da alcuni anni. E quindi le canzoni di "Costa Brava" non sono proprio inedite, nel senso che attraversano le orecchie del loro pubblico da parecchi mesi. Legittimo dunque aspettarsi due cose: un album che speculi felicemente sulla loro mirabolante resa dal vivo o magari un'antologia di melodie svelte registrate con poche pretese e perfette per far felici i fan. E invece no: dopo un ep e un album (entrambi molto validi, per inciso), i Camillas hanno lavorato duro, per due anni con il fonico Enrico Liverani, e oggi pubblicano un disco grande per davvero, coerente e immaginifico da cima a fondo, che si regge su di un suono *screamadelico* straccione e mica tanto buontempone. Trovare un filo conduttore alle loro esplosioni di orecchiabile nonsenso naïf era la cosa più difficile e quindi quella che bisognava fare. Così "Costa Brava" suona come un devoto tributo al momento oggetto-disco che fa da contraltare alla disinvoltura con la quale i due pesaresi onorano il palco, incendiandolo con funambolici imprevisi ogni sera. Le canzoni di "Costa Brava" hanno conosciuto la morte violenta dal vivo, strapazzate e fatte esplodere in mille pezzi, e sono poi risorte come fantasmi, che un tempo facevano sbellare dalle risate e oggi echeggiano tutt'intorno alle melodie. A scanso di equivoci, in queste lande si ride e si balla, si sta come in vacanza in un atollo coi falò, la ruggine, le chitarre tarantolate e i bagliori della techno ricionese che incombe. I pezzi sono piccole, storpie meraviglie di creatività escapistica: tra il motorik mestruale di *Giovane donna* e l'apoteosi dei sentimenti de *La canzone del mare* ci sono l'anthem punk-pop *Cane*, la saudade ballerina di *Bel pomeriggio*, le frane techno-decadenti di *Capita* (secondo lo stile dei grandi Fitness Pump), la ballata Napoli-doom *Incajate*, l'incredibile ibrido Modugno-Grant Hart di *Sissignuri* e una *Bocca Storta* che dovrebbe trovar posto in tutte le antologie di letteratura italiana per l'infanzia. I Camillas, insomma, hanno saltato lo steccato e sarà ben ora di prenderli sul serio. *Federico Savini*



MEDWAY FOLK

SINGING LOINS ...Here On Earth • CD Damaged Goods • 12t-38:33

Una ventina d'anni di carriera e dodici album realizzati sono il ragguardevole bagaglio che si portano dietro i Singing Loins. Essendo una band di "dopolavoristi" tuttavia difficilmente è riuscita a imporsi oltre la scena (di pub) del Kent. Se ci occupiamo di loro probabilmente è grazie a un fan come Billy Childish che tra l'altro offre un suo dipinto per la copertina di questo "...Here On Earth",

album pieno di riferimenti immaginari e metafore legati al mare. I Singing Loins nello specifico suonano folk tradizionalmente britannico, sia per la strumentazione che per uno stile compositivo fatto di working class ballad e retaggi di cabaret, di narrazioni a loro volta struggenti o sboccate. Se nel mezzo vogliamo inserirci anche un po' piglio punk inseriamocelo pure, pensando all'euforia di *Happy Me Up* o al tiro western di *My Darling*. Gli elementi propriamente rock comunque sia rimangono appannaggio

dell'ossatura di *Try* e del crescendo elettrificato di *Alien*. Per i profani si può tranquillamente tirar fuori il nome dei Pogues: anche se non si tratta del paragone più pregnante comunque sia si ha la consapevolezza di non aver sbagliato di molto il bersaglio. E anche se è facile cadere nelle tentazioni, "...Here On Earth" non di folk da cartolina si tratta: questa dozzina di canzoni ci portano piuttosto a una dimensione schiettamente locale, a cuore aperto, che vale la pena condividere. *Fabio Polvani*

INDIE-TUTTO

STOOP Somewhere 11t-38:35

Alimentando vivide [l'esordio del 2008 "The House", sintesi Cake e Calexico] e s'prio amore sconfina cono lavoro "Freeze reggiani Stoop giungo traguardo del terzo sione rimescolano b mazzo sul tavolo da agrodolce resta innerte certe obliquità melo tora richiamare alla Tom Barman, maga uno sfizioso flavour: *Got Time*, introdotta tite; l'eccellenza di 4 torni delle canzoni s netti, le parti strume stratificano in terric sante lounge (la lun *Like*) e l'elettronica s pre più importanti (l di *The Seeder*; la me lica di *Green Dot*, su In Vegas). Nella sua forme, "Somewhere ventennio circa di as *Iceberg* si diverte coi brit-pop, la title-trac dei Gravenhurst in si recrudescenze di ba sembra un instrume Sofa Surfers - restiti flusso perfettamente coerente, attualissim suona vintage (le tas battito in cinque/qua i fiati e ancora le tastare la schiumosa *Th folk tra i riverberi di *Disaster*}. Guido Gan*

TRIP-POP

SUZ One Is A Crowd cords • 10t-35:43

Se Susanna La Polla ciso dischi 15 anni fa nome, probabilmente della scena trip hop. cui esce il suo secon un po' di apparire un se si percepisce chia evolversi dagli schen rinnegando l'influenz (specialmente nel m scuola di Bristol. In r ricrea un'atmosfera fece Tricky (ma anchi mando evidente), sor riusciti; l'eccezione è torna e ispirata. Ma p dello di riferimento, S deve aumentare un p su beat più marcati, a sound: l'esito ottimal ritmica bella tosta, ta bassi deep (un esped quando viene applica anche in *To Here Ana* simile nell'impianto a siva è *Bring Us Down* passo, Suz dovrebbe e allontanarsi definiti radici; suonerebbe pi *Bizarre*